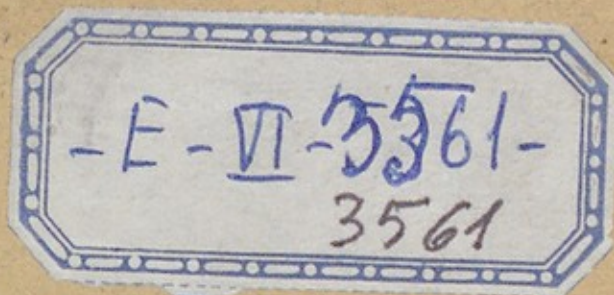


3315

7331

7331



422

- Poesia di Aurelio Aureli
- Musica di D. Pietro Andrea Ziani

© Biblioteca del
Firenze



LE FORTUNE

DI

**RODOP E,
E DAMIRA.**

~~3315~~
3315

LE FORTVNE
D I
RODOPE,
E DAMIRA.

DRAMA PER MVSICA

D I
AVRELIO AVRELI.

DEDICATO

ALLA SERENISS. SIG.

LA PRINCIPESSA
DI TOSCANA
NOSTRA SIG.



IN FIRENZE,
Neila Stamperia di S.A.S. 1661.
Con licenza de' Super.

8
ALLA SERENISS. SIGNORA
LA PRINCIPESSA
DI TOSCANA
NOSTRA SIGNORA.



Mbiscela nostra
Accademia d'il-
lustrare la fama
di se stessa con
fare scuola il pro-
prio Teatro di virtuose ope-
razioni, ed esercitandosi pe-
rò fude scene in rappresen-
tare soggetti musicali, ser-
ue al pubblico gusto coll'in-
segnamento, e col diletto.
Ma considerando, che men-

A 3 tre

tre V. A. foauemente rapifce
 il penfiero di tutti i Popoli
 ad ammirare nell'alte doti
 del fuo Real Animo fem-
 bianze così nobili di virtù,
 ed armonia così perfetta di
 prerogatiue; ben vede, che
 l'immagine fola dell'A. V. fi
 renderà fempre in quefta
 Città, ed in ogni luogo, l'
 oggetto più riuerito, e più
 diletteuole dell'vniuerfale
 attenzione. Onde noi per-
 fuafi dal defiderio dell'au-
 uantaggio, e decoro dell'
 Accademia medefima, non
 poffiamo non bramar la for-

tu-

tuna, che V. A. fi degni di
 nobilitare il Teatro con le
 veftigie del fuo degno pie-
 de, e d'arricchirlo col rag-
 gio della fua grandezza, il
 cui refleffo farà per imprì-
 mere nel cuore di tutti noi,
 segni profondi d'offequio, e
 di venerazione. Porghiamo
 dunque all'A. V. vmiliffime
 preghiere per confeguire
 tal grazia, ora che faremo
 per esporre al pubblico il
 prefente Drama delle FOR-
 TVNE DI RODOPE, E
 DAMIRA; il cui poetico
 diftefo douèdo fi nuouamen-

A 4

te

ite sottrarre da' Torchi, ci
facciamo lecito di dedicarlo
diuotamente a V.A., acciò
non goda altra luce più se-
rena, che quella del suo
chiarissimo Nome, e resti
immortalmente munito cō
questo balsamo cōtro i mor-
ti dell'Inuidia, e del Tem-
po. Mentre all' A.V. pro-
fondissimamente inchinati,
ci confermiamo

Di V.A. Sereniss.

Umilissimi Serui

Li 26. Nou. 1662.

Gli Accad. Sorgenti.

DI-



DILVCIDAZIONE.



RODOPE fu la più
accorta, e famosa
Correggiana, che a'
suoi tempi auesse
l'Egitto. Mentre el-
la un giorno laua-
uasi dentro una fonte, fulte da un'A-
quila inuolata trà gli artigli una cal-
za. Volò l'Aquila sopra la Piazza di
Menfi, doue giunta lasciò cadere la
calza in seno del Re, che in quel pun-

A 5

10

se daua al Popolo di Menfi le Leggi.
Stupitosi il Re di tale accidente, fece
diligentemente cercare di cui fusse
quella calza, e trouato, che ell'era
di Rodope, non appena la uide, che
restò dal suo bello infiammato.

Questo si ha dall' Istoria in Polido-
ro, Virgilio, Erodoto, Strabone, &
altri Autori. Per tessere adunque il
DRAM A si finge.

Che Creonte (così nominato l'E-
gizio Re innamorato di Rodope) fus-
se ammogliato in Damira Principes-
sa di Lidia, quale accortasi degli ar-
dori nouelli del Marito, procurasse
con le preghiere, e col pianto d'am-
morzar nel seno dell'amato Consorte
quelle fiamme, che minacciavano
ruinosi incendi al suo cuore: Ma
Creonte allettato più che mai dalle
accortezze di Rodope, e deposto l'af-
fet-

fetto della Regina sua moglie, Babili
di voler priuarsi di questa, per poter
più ageuolmente goder gli amplessi di
quella.

Finse un giorno con Damira di
voler seco andar deliziando in piccio-
la barca per l'acque del Nilo. Fu la
prima Damira a imbarcarsi e quan-
do credena essere da Creonte seguita,
d'improuiso si vide allontanata da-
rriua, prua di nocchiero, che regola-
se la barca, quale portata dalla rapi-
dezza del fiume ad urtare in un
sasso, tutta s'infranse, onde l'infelice
Regina fu di lontano veduta a scor-
rer fluttuante per l'acque.

Finse Creonte con le lagrime su gli
occhi di deplorare il caso funesto oc-
corso a Damira (benche egli inuen-
tor fusse stato di stratagemma sì cru-
do) e credendola morta, e sepolta den-
tro

bro i gorgi voraci del Nilo, fatti in
 Menfi celebrare i di lei funerali in-
 trodusse Rodope in Corte, dandosi lie-
 to a fruir quel bello, che solo possedere
 credea, mentre ella come Dama
 sagace proueduto s'auca di più d'un
 Amante dentro la Reggia. Damira
 in tanto auuedutasi dell'inganno del
 Re suo marito, prima che 'l picciol le-
 gno urtasse nel sasso, sgrauatafi ad
 un tratto delle veste Reali, al rom-
 persi di quello gettosfi in farsello nel
 Nilo, e secondando la rapidezza del
 fiume, procurò coraggiosa natante di
 portarsi a riu. Fu soccorsa alle spon-
 de del fiume da Bato Villano, che
 in a caso pescava, e condotta dentro
 rustico albergo fu dalla vecchia Ne-
 rina Moglie di Bato suuenuta di
 un'abito di Pastor.lla all'uso d'Egit-
 to. Ricercata Damira de' suoi casi da

Bato, si finse Fidalba pouera Villa-
 nella d'Egitto orfana di genitori, con-
 dotta dalla disperazione a gettarsi
 nell'acque per volersi affogare. Restò
 dalla pietà de' suoi cortesi liberatori
 consolata nelle sue finte suentare, e
 indi a poco adottata in lor figlia, non
 auendo essi prole. Visse qualche tem-
 po la finta Fidalba sotto rustiche spo-
 glie, disfogando per le selue il suo duo-
 lo, con pubblicare alle piante l'acer-
 bità de' suoi casi; sin che un giorno
 Creonte tratto dal diletto della caccia
 capiò in quelle Campagne. Nel se-
 guitare un Ceruo li cadde sotto il Ca-
 vallo, e egli auviluppato con un pie-
 de nelle staffe rimane sotto al Destrie-
 re, sotto il cui peso soffogato s'auria,
 se da Bato, ch' in a caso vicino ven-
 d'immiaua non fusse stato opportuna-
 mente offeruato, e soccorso. Sottragge

il pietoso Villano dal peso del Destriere Creonte, e trouandolo per la caduta suenuto, credendolo morto, su le spalle lo prende per portarlo dentro il suo albergo, senza conoscerlo per Re dell'Egitto. Mentre viene incontro da Sicandro Cortigiano, uscito di Menfi per seguire nella caccia Creonte, principiano gli accidenti del **DRAMA.**

SCE.

S C T E N E

NEL PROLOGO

Boschereccia deliziosa

ATTO PRIMO

Campagna alpestre
Appartamento di Rodope con Giardino
d'auanti.

Piazza di Menfi con
Lontananza.

AT-

A T T O

S E C O N D O.

Sala Regia con il Caso
di Damira dipinto
nel foro.

Giardino con foro.

Tumulo con appa-
rato lugubre.

Altra Piazza di Menfi.

AT-

A T T O

T E R Z O.

Giardino Regio.
Prigione delle Torri.
Giardino Regio.

AT-

LA SCENA

Si finge

IN MENFI D'EGITTO.

INTERLOCUTORI.

Il Diletto.)
La Lasciua.)
Giuseppe.) **Fanno il Prologo.**
Himeneo.)

Rodope innamorata di Nigrane.

Creonte Re d'Egitto innamorato
di Rodope.

Damira moglie di Creonte creduta
affogata nel Nilo, sotto nome
di Fidalba.

Nigrane Cavaliero privato di corte
te amante di Rodope.

Breno Generale dell'armi d'Egitto
acceso di Rodope.

Lerino Paggio di Rodope.

Sicandro Cortig. favorito del Re.

Bato Villano.

Nerina vecchia moglie di Bato.

Erpigo Pittor di Corte.

Coro di Damigelle con Rodope.

Coro di Armati con Breno.



PROLOGO.

Campagna con lontananza deliziosa.

Il Diletto, la Lasciua, che addormentano Imeneo, e Giunone, che soprauuiene.

Leto Dio, gradito Nume
 Chiudi il lume;
 Co' suoi fiati Zeffiretto
 Qui tra' fiori in verde letto
 Dolci adagi per te formi.

Dor.

a2 Las.) Dormi, dormi.
 Dil.)

Las. Va, le stelle addormentate
 Riposate.

Occhi belli sennacchiefi
 Non vi turtino i riposi
 Tetre lue, ombre deformi.

à2 Dil.) Dormi, dormi.
 Las.)

Dil. Eschiuse ha le palpebre.

Las. Togliamoli la face.

Dil. Leuiamli le catene.

Las. Svegliato, che sarà,
 O da noi partirà

Dell'armi sue spogliato, o vo, che giuri

Che questa sua facella

Arder deggia in fauore

Del Re Creonte, e Rodope la bella.

Gi. Perfidi: simi, indegni

Di profanar con desira

Sacrilega, e rapace

Quel diuin Nume, e di toccar sua face

Al furto deponete

Ciò che rubato auete;

De'

De' nodi maritali
A me tocca la cura, e non a voi,
Febre de' sensi, e peste de' mortali.
Sorta è l'Alba, su, su

Imeneo sorgi ancor tu:
Apri gli occhi incauto Dio,
Se prigion restar non vuoi
Tra i letarghi dell'oblio:
Il seren de' lumi tuoi
A bastanza chiuso fu,
Scuotiti,
Svegliati,
Non dormir più.

Ime. Chi da un sonno soave
Destarmi te a, e a disturbar mi viene?
La mia face dou'è le mie catene?

Giu. Il tutto aurai se mi prometti ò Nu
Far sì, che l'innocente, (me
E infelice Damira in qualche modo
Con Creonte ritorni
Moglie gradita al marital suo nodo.

Ime. Farò quanto m'imponi,
Diua immortale, ad obbidirti pronto
Da quest'ozio m'inuola.

La-

Lascio i riposi, e al Ciel dispiego il volo
Dil. Povero sonnacchioso,
E doue il volo stendi?
Discendi al suol discendi,
Se l'armi tue non hai
Bell'impresе farai.

Ime. Eccomi al suol disceso;
Datemi ciò ch'è mio, ch'è di ragione.

Las. L'aurai, perche a Giunone
Vbbidire douiamo:
Ma pria da te vogliamo,
Che ci prometti nell'Egizia Corte
Douer oggi trouare
A Rodope un gradito, e bel Consorte.

Ime. Farò ciò, ch'a voi piace.
Di Prèdi le tue catene La. Ecco la face.
Ime. Sodisfatti sarete,

Fatto, e fra poco l'opre mie vedrete.

Dil.) Del Diletto
a 2. Las) Sol ricetta
Quest'albergo oggi sarà;
Tra le coppie innamorate
Sorti liste, e auuenturate
Imeneo nascer farà.

Del

Del Diletto

Sol ricetta

Quest'albergo oggi sarà.

FINE DEL PROLOGO.



AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Campagna Alpefire.

*Sicandro, Bato che porta su le spalle
Creonte svenuto.*

D Olore,
Che'l core
Struggendo mi vai,
Se reso al mio male
Non sono immortale
Vccidimi omai.
Miei lumi,
Che fiumi
Di pianto versate,
Piangete sin tanto,
Che in mare di pianto
Sommerfi restiate.
Infelice Creonte acerbo caso,
Sul più vago Oriente
Degli anni tuoi Signor scendi all'Occaso.
Bas. Da fine a' tuoi lamenti,
Sazio son di più vdire
Tanti queruli accenti.
Sotto sì graue peso
Di già stanco son reso.
Sic. Su questo freddo sasso

B

Sgra.

Sgrauati d' amico dell' incarco esangue;
 Fier spettacolo; ah! lasso
 Da pietade commosso il cor mi langue.
Bar. Ohime. *Sic.* Che hai? *Bar.* Sul volto
 Mi stillano aggiacciati
 Della morte i sudori;
 Da insoliti tremori
 Agitare mi sento,
 Io dubito, che m'abbia
 Quel corpo esanimato
 Il suo male attaccato,
 E ch'io deggia morir per complimento.

Sic. Cielo pietoso aita,
 Egli respira, e ancora
 Nutre nel petto suo spirito di vita?
 Sin che al fonte vieino,
 Frettoloso ricorro, e a te ritorno
 Qui pio custode assisti, e teco insieme
 S'unisca alta pietà di stelle amiche;
 Premio condegno aurai di tue fatiche.

SCENA SECONDA

Bato, Creonte.

Misero Cavaliero!
 Quanto mal volentieri
 M'addati a lo mestiero
 Di far la guardia a Morti il Ciello sà;
 Ma la tua pueria
 A me stesso mi rende
 Simendico e molesto,
 Che mi farebbe far (quasi che il dissi)
 Vn'esercizio assai peggior di questo.

O for-

O fortuna, o fortuna, e quando mai
 Per me ti cangerà?
 Voglio sedere, e in tanto
 Passar l'hore col canto
 L'esser puerò è vn gran male,
 E non vale
 L'astinenza per sanarlo,
 Ma a scacciarlo,
 E a guarir dal lungo tedio
 L'Oro solo è buon rimedio.
 Non hà vn misero.
Cre. Respiro oh Dei? *Bar.* Chi parla?
 S'io non erro, hò sentito
 Il morto à lamentarsi,
 Ah ch'io son'impazito,
 O'l capo è pien di vino:
 Se defunto e'l melchino
 Come articolare puote alcun'accento?
 Tra timore, e spauento
 La mia mente delusa
 Fù da vana impressione,
 Vo finir la canzone.
 Non ha vn misero mai bene,
 Visto vieue
 Da ciascun con torto naso,
 Ma se a caso
 Per lui varia sorte instabile
 Passi a tutti huomo stimabile.
Cre. Chi pietoso mi assiste
 Su questo sasso, e diè al mio duol cōforto?
 Son pur viuò? *Bar.* Io son morto.

B

SCR.

SCENA TERZA.

*Sicandro . Bato . Creonte .***D**One corri? che temi?*Bat.* Lascia in grazia, ch'io tremi,
E sfoghi la paura.*Sic.* E che ti accade? *Bat.* Pessima sventura;
Il morto hà fauellato,

Son mezzo spiritato.

Sic. Mio Rè? *Cre.* Sicandro? *Sic.* O Sire!

L'onda del pianto mio

Più che quella del fonte

Oggi certo cred'io

Con l'auerti spruzzato

T'hà Signor rannuiato.

Cre. Maladette le Cacce, e i lor diletti;

Per Destino feucro

Oggi sotto vn Destriero

Quasi oppresso dal duolo

Il sepolcro trouai sul verde suolo.

Sic. Mira colà Signore

Quel Pastore! cortese,

Egli saluo ti rese

Dagl'insulti feroci

Del barbaro Corsiero,

E qual'Enea pietoso

Qua su gli omeri suoi

Ti condusse al riposo.

Cre. Nella Reggia riserbo

Al mio Benefattor tali fauori,

Ch'iuuidi renderan gli altri Pastori.

„ Acco-

„ Accostati *Bat.* Va in pace Alma gentile,

„ Torna tra' morti va sotterra al fondo.

„ Non vo trattichi teco all'altro Mondo.

„ *Sic.* Quanto è semplice: ascolta.„ *Bat.* Spiritarmi non voglio vn'altra volta.*Sic.* Egli è viuo, e non morto,

E' Creonte d'Egitto il nostro Rè.

Bat. Vh misfello me!

(denoto

Tu Creonte? *Cre.* Io tuo Rege. *Bat.* A te

Io consacro Signor gli ossequij miei:

Mà già, che viuo sei

Da morte liberato,

Ricordati di quanto hò per te oprato.

Cr. Agli spiriti smarriti

Torna il vigor primiero.

Te con premij graditi

Consolar oggi spero.

Qual'è il tuo nome? *Bat.* Bato. [figlia*Cr.* Ai moglie? *Bat.* Hò moglie, & vna sola*Cr.* Oggi in Corte verrai con tua famiglia.*Bat.* Corro in fretta a portarle

Si gioconde nouelle, e a rallegrarle.

SCENA QUARTA.

*Creonte . Sicandro .***C**He fa Rodope, o amico,

Il caio fulgido Sol, l'anima mia?

Sic. Per l'improvvisa tua partita o Sire

In Corte la lasciasti

Alquanto afflitta, e in parte accesa d'ira,

Il tuo ritorno ella di già sospira.

B 3

Tu

Cre. Tu qui d'intorno aduna
Con la voce i disperfi Cacciatori,
Mentre a' rauchi fragori
Di quell'onda cadente
Ad attenderti vado in fra poco,
T'a pprefferai con la raccolta gente
Per far quinci ritorno al mio bel loco.

Sic. Infelice Creonte,
Come per vn bel volto.
Pena, languo, sospira,
E dal suo core ardenti fiamme ei spira.

Che non può Donna, ch'è bella?
Nel crin porta le catene,
Per legare i nostri cori,
Dalle luci sue serene
Vibra in sen cocenti ardori.

I suoi sguardi son quadrella,
Che non può donna, ch'è bella?
Che non fa l'huomo ch'è acceso?

Segue vn cieco, e non s'auvede,
Ch'egli serue ad vn tiranno,

Alla Donna il tutto crede,
E fa vn'Idolo il suo danno;

Ama il laccio, che l'ha preso,
Che non fa l'Huomo, ch'è acceso?

SCENA QUINTA.

Damira.

C He mi gioua esser Reina,
Se nemiche hò in Ciel le Stelle,
Se a soffrir forti rubelle

Cru.

Crudo Fato mi destina,
Che mi gioua esser Reina?
Vn pagliareccio albergo
E mia Reggia, in cui vino, e notte, e giorno
L'erbette, ch'hò d'intorno
Son le mie Damigelle,
E mie faci notturne
Sono del Ciel le fiammeggianti Stelle.
Le lacrime incessanti,
Che m'irrigano il volto,
E trapungono il cor d'aspre amarezze,
Sono le gioie mie, le mie ricchezze,
Ma pur benche ricopra
Sotto vil manto l'esser mio Reale,
Questa veste non vale
Punta a scemare il Regio mio decoro.
Così rea nube fra del sole oscura,
Ma non per questo il pregio suo li fura.
Infelice che parlo?
Con quai vani conforti
Delirando procuro
D'applicare al mio male
Debole medicina?
Che mi gioua, &c.

SCENA SESTA.

Nerina, e Damira.

A Ppena e sorta l'alba
Ad apportar con rai di luce il giorno,
Che anelante qui intorno
Mi conuiene cercar di te Fidalba.

B 4

Scu.

Dam. Scusami, se tal'ora
Da te il passo allontano;
Su' luminosi albori,
D'angelletti vapori
Musici della Selua
Godo i canti sentire, e tal'en suole
Seco trarmi ad vdir tra queste frondi
Le suau armonie ch'ei forma al Sole.

Ner. Figlia dal nostro albergo
Non ti allungar ti prego;
Sei Gentil Pastorella,
Sei vezzosa sei bella,
Queste tre qualità
Bastano a mouer guerra
Alla tua castità.

Dam. Onore, e continenza
Contro tali nemiche
Sanno far resistenza;
Ner. E ver; ma chi ha bellezza
Dura grande fatica in conseruarla;
L'Onore è vna fortezza,
A cui per espugnarla
Più d'vu Insidator già mai non manca,
Ed ogni chiave alfin l'apre, e spalanca.

Dam. Vn sen pudico è scudo
A' colpi di saette
Del faretrato ignudo.

Ner. Parli da saggia, o bella;
Ma ment'io fui zittella,
E d'oro aueta il crine, e non d'argento;
Pria di morir la Genitrice mia

Tai

Tai ricordi lasciomi in testamento.

I.
Se sei bella, e giouinetta
Mia benedone tu vai,
Perche Amor, che al varco aspetta
Quando men vi penserai
Periratti il cristarello;
E dall'ampia tua ferita
Troverà l'onor l'uscita
Per andarsene in bordello.

I I.
Se sei casta, e continente
Fuggi l'huom come dal fuoco,
Perche Amor, ch'è fiamma ardente
Per le luci à poco à poco
Entra al core a incenerirlo;
Quando entrato è a forza lenta
Discacciarlo in van si tenta,
Ma conuien alfin soffrirlo.

S C E N A S E T T I M A.

Bato, Nerina, e Damira.
Canta di dentro tra **C**ompagni addio
quelle piante. **L**auorate,
Del viuer mio
Terminate

Son le fatiche
Gli aspri sudori,
Lauoratori

Da voi lontano

Oggi m'inuiò,

Compagni addio.

B e Qui

Qui) Moglie, figlia allegrezza,
esce.) Buone nuoue v'apporto,
 Fortunati noi siamo. oh contentezza.
Ner. Quali nuoue ci arrechì?
B. Creòte il Re d'Egitto. *D.* Ah Re crudele,
 E quando fulminato al suol cadrai?
Bat. Quietati, che cos'hai?
Dam. Creonte, segui, esprimi
 Il fin de' detti tuoi.
Bat. Per premiar tutti noi
 Oggi in corte ci attende. *Ner.* E quādo mai
 Con il Re fauellasti,
 Qual premio meritasti?
Bat. Per viaggio 'l saprai.
Dam. Deh qua' strani successi
 Alle miserie mie
 La fortuna prepara in questo die!
 Pur conuiemmi obedire,
 E sotto finto forme
 Il mio stato coprire.
Ner. E la nostra Capanna,
 Se noi partiamo a chi vogliam lasciarla?
Bat. Voglio per noi serbarla,
 Che se a fortuna ci fermiamo in Corte,
 Noi vantar ci potremo
 Mentre nostro l'albergo ancor rimagna
 D'auer casa in Città, e qui in campagna.
 a 3. Alla Corte, alla Corte.

SCE

S C E N A O T T A V A.

Giardino con li appartamenti di Rodope.

Rodope, e Nigrane.

L Vci belle se bramate
 Di saper quant'io vi adori
 Osservatelo a gli ardori,
 Che nel sen voi mi vibrare,
 E direte, che in amarui
 Posso struggermi ben, ma non lasciarui.
Nig. Soaue e 'l tormento,
 Ch'io pronò in amarui.
 Per viuer contento
 Mi basta mirari.
Rod. Luminar se volete
 Penetrate i miei martiri
 Discernetelo a' sospiri,
 Che dal core vscir vedrete,
 E direte che in amarui
 Posso struggermi ben, ma non lasciarui.
Nig. Eterno il mio ardore
 Ti giuro mia vita,
 Di questo mio core
 Dolcezza infinita.
Rod. De' nostri occulti affetti
 Il silenzio commetto alla tua fede,
 Viui cauto Nigrane,
 Guarda, che il Re nò sappi, e nò discopra,
 L'Amor nostro ad vn cenno, a vn detto, a
Nig. Sarà tomba il mio core. vn'opra.

B 6 Per

Per seppellir le nostre fiamme, o bella,
Canto lo sguardo, e muta la fauella.

Rod. Per potere arricchire il dolo mio
La tua privata sorte

D'alte fortune in Corte,

Spero indurre Creonte

Di me acceso a sposarmi,

E del Trono d'Egitto impoſſeſſarmi.

Nig. Quando nel Tron ſarai,

Di me ti ſcorderai.

Rod. Pria, ch'ate neghi la giurata fede
Della luce del Sol ſia l'ombra erede.

Nig. Conſolato mi parto,

In te confido, e ſpero.

Rod. Su l'ali del penſiero

Io ti ſeguo mia ſpeme.

Nig. (Reſta)
Rod. (Vanne) in pace mio bene.

SCENA NONA

Lerino, e Rodope.

S Ignora il tuo Nigrane

Fuori di queſte ſtanze

A tempo il paſſo affretta,

Breno è di fuor, che di parlarti ſpetta.

Rod. Sia introdotto. *Ler.* Obbediſco.

Rod. M'è coſtui poco grato;

Ma per eſſere ſtato

Il mio primo amatore

Con ſimulato ardore

Primer mi conviene anco d'amarlo

Con affetti mentiti, e luſingarlo.

SCE.

SCENA DECIMA

Breno, e Rodope.

C Are ſemblanze, e belle,
Dell'acceſo mio cor dolce conforto

Tra l'interne fiammelle

In olocauſto l'Alma mia vi porto.

Deh nò ſiate al mio amor già mai rubelle,

Care ſemblanze, e belle.

Care pupille amate

Qual farfalla m'aggio a voi d'intorno,

E'l cor, che m'inſiammate

A incenerire al voſtro lume io torno

Deh ſaette al mio cor più non vibrare

Care pupille amate.

Rod. Tanto o crudo ritardi

In venirmi a veder?

Ah ſe punto da' dardi

Dell'amoroſo Arcier

Tu foſſi, non fareſſi

Coſì pigro in venirmi a ritrouar,

E non mi laſcierefſi

L'hore intere quì ſola a ſoſpirar.

Bren. Non mai ſola tu ſei

Luce degl'occhi miei,

Che ſe bene tal volta

Viuo da te lontano

Il mio core ad ogn'hora

Inuiſibil ti aſſiſte, e vmi ti adora.

SCE.

SCENA V N D E C I M A.

Lerino, Rodope, e Breno.

D Ate fine a' dilcorsi,
Non più tanti cor mio, tanti mio bene,
Dalla caccia è tornato

Il Rè Creonte, e a questa parte e' viene.

Rod. Oimè parti mio core.

Br. Qui mi trattien con sue catene Amore.

Rod. Tornerai *Bren.* Quando? *Rod.* In breue
Lerino tel dirà.

Ler. Finitela vna volta,

Che il Re vi trouerà.

Br. Per obedirli altrone il passo innio.

Rod. (Parti)

Bren. (Parto) mia Vita, addio.

SCENA D V O D E C I M A.

Rodope, Lerino.

S Emplicetto amatore,

Come in esperto e' bene

In coppa di dolcezza

Mille bugie gradite,

Refe per lui condite

Dal mel dell'accortezza,

Don'è Creonte', qu'è

L'innamorato Re?

Ler. Quiui in breue 'l vedrai

In sì leggiadro scherzo

Giungerà presto il terzo.

Rod. Su le piume sedendo

Tem.

Temprar vuo fin, ch'ei giunge

Con l'armonia di Musici concetti

L'amaro a' miei tormenti,

Ler. Più lieto ei diuerrà,

All'hor, che del tuo canto

Le voci innamorate ascolterà.

Rod. Chi d'Amor non sa i contenti

Lo dimandi a questo cor,

Che dirà peno, e tormenti,

Crudi affanni, e fiere noie

Son le gioie

D: quel cieco traditor.

Chi d'Amor non sa i contenti

Lo dimandi a questo cor.

Il crudel con empia sorte

Turba in breue il suo seren,

Del goder l'hore son corte,

I diletti del gioire

In martire

Cangiar vsa in vn balen,

Il crudel con empia sorte

Turba in breue il suo seren.

Ler. Sento gente, è Creonte,

A te Signora: abbi l'astuzie pronte.

Rod. Voglio quiui appoggiata

Mesta fingermi *Le.* O bene. *Rod.* E addolo

SCENA XIII.

Creonte, Rodope, Lerino.

C He miro empia Fortuna?

Da qual nube importuna

Di tormentoso duol

C Fu.

Offuscato è il mio Sol?
 Rodope? Spirto mio?
 Che t'affligge mio bene?
 Pupillette serene
 Apriteui sol tanto,
 Ch'io la cagion comprenda
 Del vostro acerbo, e doloroso pianto.
 Rod. Sinche da me lontano,
 Amato Re viurai
 Sempre in vn mar di lagrime dolenti
 Seppellirò di queste luci i rai.
 Cre. Se da te mi disgiunse
 Della caccia il diletto,
 Teco a vnirmi ritorna
 Catena indissolubile d'affetto.
 Rod. Se di prede sei vago
 Da me non ti partire,
 Cercami in questo seno,
 E trouerai la fera
 Di gelosia seuera,
 Che crudele ad ogn'horz
 L'Anima mia diuora.
 Er. L'ucciderò mio core,
 Con quell'acuto strale,
 Con cui l'Arcir d'Amore
 Fede all'Anima in a piaga letale.
 Rod. Viuro sempre gelosa. Cre. Io sempre
 Rod. Sarò fida in amarti. Cre. E io costate.
 Rod. Tutto è ver: ma. Cre. Che brami
 Rod. Dubito, che non m'ami.
 Cre. Chiedilo al mio tormento,
 Temo

Rod. Temo che sieno queste
 Voci di complimento.
 Ler. Che melate parole?
 Che iazuccherati detti?
 Date fede a le Donne o semplicetti.
 Cre. Se di mia fede o cara,
 Accertarti desij, cerca, dimanda;
 Voi prone del mio amor, chiedi, com'ada.
 Rod. Vorrei con doppio nodo
 D'Amore, e d'Imeneo
 Stringerti al sen mio Re, così potrei
 Da cruda gelosia l'alma sanarmi,
 E dir Creonte è mio, non può lasciarmi.
 Cre. Alta richiesta ascolto,
 O tirannia d'Amore
 Trà i lacci d'vn bel volto
 Prigioniero conuegno
 A chi diedi il mio cor dare anco il Regno;
 Sò che al Tron sublimando
 Vna Rodope, offendo
 Il mio Reale stato,
 Son Re, ma innamorato:
 Se alcun del mio fallire
 L'alta cagion richiede,
 Mi scuferò con dire,
 Che Amore è cieco, e la ragion non vede.
 Rodope ho stabilito,
 Rod. E che? Cre. Di compiacerti.
 Ecco la destra. Rod. O me felice. Cre. Hoi-
 Cade il Ritratto di Damira. E me.
 Rod. Che ti turba mio Re?
 Cre. Strauagante caduta,
 Por:

Portentosi accidenti,
 Prodigiosi portenti,
 S'animano le tele
 Per turbar le mie gioie, ed vn ritratto
 Su le dolcezze mie vomita il fele;
 Benche estinta Damira
 Invidia a' miei contenti anco in pittura
 Le mie delizie funestar procura,
 Sotto più lieti auspici
 Riserbo il consolarti, o mia diletta,
 Non tr'auguri sì mesti, & infelici,
Rod. Disturbo maladetto,
 Nemica, e mia Fortuna
 Spero d'esser Reina al tuo dispetto.

S C E N A X I V.

Lerino.

Maladesso ritratto,
 Potrai pur porrai
 Sol per breue momento
 Far di men di cadere,
 E non turbar di Rodope il piacere.
Donne mi rassembrate
 Simili all'a pittura in ogni parte,
 Colorite, e smaltate
 Siete sul volto, e tutte fatte ad arte.
 Sol vna differenza
 Tra voi belle ritrouo, e la pittura,
 Quella il color mantiene, e in voi nò dura,
 Sia pure il vostro labro
 Pallido diuenuto, e scolorito,

Che

Che con poco cinabro
 Il vermiglio tornate al bel smarrito,
 Sol vna differenza,
 Tra voi belle ritrouo, & il ritratto
 Godrà queste con gli occhi, e voi col tatto.

S C E N A X V.

Nigrane, e Breno.

A Mante incatenato
 Porto tra' lacci il cor;
 E pur benehe legato
 Non cerco mai la libertà d'Amor,
 Godo viuere in pene,
 Cari, e dolci d'Amor son le catene.
Bren. Son ferito, e sono amante
 Nè sanare altro mi può,
 Ch'il vezzoso, e bel lembiante
 Di colei, che m'impiegò.
Nig. Amico par, che insieme
 I vessilli d'Amore ambi segniamo,
 E che contenti unitamente amiamo.
Bre. Amo, Nigrane, è vero, e se a te fusse
 Della Dama, che adoro
 Noto il nome, l'aspetto, e la costanza,
 Tu diresti, che in pregio ogn'altra auanza.
Nig. Se a te fusse permesso
 Conoscer l'Idol mio (scusami Breno)
 Vedresti quel, ch'il pensier tuo non crede,
 Confessaresti, che la tua gli cede.

Non

Br. Non contendiam di questo, *tro*
 Già ben tu fai, ch'ogn' Amator, ch'è scal-
 L'Idol suo stima assai più bel dell'altro.
 Co ne hai forte in ania? Nig. Felice io vi-
 Oggi appunto al mio bene *[uo,*
 Questa lettera scrino.

Tr. Vedi se andiam del pari, anch'io vergai
 Questa carta già poco.
 Done al mio bene inuio chiuso il mio foco
 Nig. Amici così cari

Non si mostrino auari
 Di palesar la soprascritta sola.

Cr. So, che tacer saprai, c'ò mi consola.

Leggi. Nig. A RODOPE BELLA.

Nel darmi il foglio errasti.

Il mio mi ritoccasti.

Nig. *[ma]* lettera quella

Br. *[mia]*

Nig. *[Leggi]* A RODOPE BELLA.

Br. *[*

SCENA XVI.

Crescente, Nigrane, Breno.

Emerarij impazziti,

Folli, e ciechi amatori,

Indegni pretensori;

E siete tanto arditi

Di scriuer a colei, che pur v'è noto

Eser di questo cor dolce catena?

Non so, che mi raffrena,

Che al mio giusto furore

Or or sacrificati

Non

Non vi faccia cadere ambi suenati.

Apri la lettera di Nigrane, e la legge.

Mia hamma. Ah fellon rio,

Tua fiamma il foco m'ò?

Nig. Sire, Cr. Sdegno ascoltarti.

Nig. Scusami. Cr. Taci. Nig. Amore.

Cr. Quetati traditore.

Legge la lettera di Breno.

Mia cara. Ah ben vogl'io,

Che questa voce ardita

Cara ti colli con l'esborso intero

Del sangue di tua vita.

Br. Mio Re. Cr. Frena i tuoi detti. *(rei*

Br. Odi, Cr. Nò più *(à 2.)* Signor Cr. Tacete

Di lesa Maestade ambi voi sete.

Troppo offeso mi auete:

Al par di queste carte,

Che cadono al mio piè lacere, e peste,

Temerari doureste

Vittima al mio furor cadere auanti,

Pretensori arroganti;

Ma quel merto, che vn tempo

V'acquistaste in seruir la mia Corona,

Or la vita vi dona;

Siani caparra intanto

Di mia Regia pietà l'irruene in bando,

Con espresso comando

Di lasciar questa Reggia, itene altroue:

Tanti fulmini Giove

Non hà per saettare i rei viventi,

Quanti fieri tormenti

Saprò

Saprò inuentar per farui dar la morte
S' il rinascente di vi trouo in Corte.

Nig. Ah non sia ver già mai perfido Fato,
Ch'io parta dal mio Bene amante amato.

Bren. Astri credi, e fatali

Configliatemi voi ciò che far deggio,
Mai non soffrij nell'Amor mio riuoli,
S'io parto è mal, e se qui restò è peggio.

S C E N A XVII.

Piazza di Menfi.

Damira.

MVra adorate, e care, (gio
Che foste già di mia grandezza il seg
Di mie sventure amare

Tragica scena fatte or vi riueggio.

Pazienza così va, sempre vicine

All'altezza d'un Tron son le ruine.

S C E N A XVIII.

Bato. Nerina. Damira.

Fidalba aspetta, aspetta;

Pur ti giungo alla fine,

D'arriuare alla Corte hai la gran fretta.

Dam. Scusami s'io m'auanzo,

Tu sei di passo tardo,

Tengo il mio più veloce, e più gagliardo.

S C E N A XIX.

Sicandro. Damira. Bato. Nerina.

Nozze, nozze, contenti, contenti,

La Reggia

Festeggia

Per sì lieti euenti.

Noz-

Nozze, nozze, contenti, contenti.

D. Nozze dentro la Reggia? o che sia mai?

Fermatevi o sospetti,

Non m'uccidete o tormentosi guzi.

Narrami in grazia o amico

La cagion che produce

Di sì tirane allegrezze?

Sic. Che leggiadre vaghezze?

Tra Rodope, e Creonte

Oggi in Corte si spera

Veder lieti sponsali,

Nozze, e feste reali.

Dam. Infelice, che sento? Oh Dio son morte

Il Re vuole amogliarsi? *B.* A te ch'importa?

Sic. Bato? *Ba.* Sicandro? *Sic.* E questa

La tua famiglia? *Bat.* Sì:

E mia moglie costei, l'altra mia figlia,

Che Fidalba s'appella.

Sic. E assai vezzosa, e bella.

Ne. Per mia fe, che l'hò detto; a pena abbia.

Dentro di queste mura il piede mosso,

Che subito troua

Un Cortigian, che ci fa i conti addosso.

Sic. Seguitemi, di guida

Vi seruirò alle stanze ou'è Creonte.

Che grati accoglimenti a ciascun rende.

Godrà in vederui: il vostro arriuato attende.

S C E N A XX.

Lerino.

PAzzi amanti o quanto io rido

Nel vederui tutto il giorno

Sospirar mesti d'intorno

Alle

Alle Diue, che adorate.
 Se bramate
 Risanar vostri martiri,
 Oro, oro spendete, e non sospiri.
 Far gli afflitti, e roder guati
 Con le Dame poco gioua;
 Sol con l'or pietà si troua
 Dalle belle più spietate.
 Se bramate
 Risanar vostri martiri,
 Oro, oro spendete, e non sospiri.

S C E N A X X I.

Nerina, e Lerino.

IN van tra questa gente
 Chiamo ricerco, e chiedo
 Del Consorte nouelle, e non lo vedo.
 Con Fidalba alla Corte ito sarà
 Senza punto curarsi, ch'io smarrita mi sia
 Sulla publica via.
 Se ritornar potessi
 Nel primiero mio fior di giouentù
 So ben'io, che l'ingrato
 Di me si prendereia cura assai più.
 O di mia verde età gioie amorose
 Quanto spesso dolente hor vi deploro,
 Quel crin, ch'un tēpo insuperbiua in oro
 Or tra le neui hà le sue pompe ascosse.
 O di mia verde età gioie amorose.
Ler. Mentre lieto ciascuno
 Del popolo festante

Tenta

Trenta forme inuentar per mascherarsi
 Tra letizie cotante
 Sol te mesta qui trouo a lamentarsi.
Ner. E non voi ch'io mi dolga
 Se nell'andare a Corte
 Hò perduto vna figlia, & il consorte?
Ler. E di ciò ti lamenti?
 E poco male
 Perdere l'vno, e l'altro è capitale.
Ner. Al trono di Creonte- (vuoi.
 Guidami in grazia amico. *Ler.* ouunque
 Mi obbligo di condurti
 Sin che ritroui li compagni tuoi.
Andiam. Fermati mira (giunge
 Mascherata gentil, che in piazza hor
 Sotto delle finestre
 Di queste Dame belle
 Facilmente fermandosi potria
 Qualche danza formar con leggiadria,
 Ritiranci a vederla.
Ner. Andianne sì
A 2. Al godere all'allegrezza
 L'humano piacere
 Quasi alato
 Poco dura, e presto va;
 Il passato è vn'ombra vn fu
 Ne ritorno a noi fa più,
 Il venturo incerto sta,
 Il presente sol si apprezza;
 Al godere all'allegrezza
Il Fine del primo Atto.

C ATTO

50
ATTO SECONDO,
SCENA PRIMA.

Sala Reale, su la cui prospettiva dipinto si ve-
de l'accidente occorso a Damira
nel Nilo.

Damira.

Doue mi conducete
A strì fieri, e crudeli?
Sazi ancora non sete
D'affliggermi, e infestarmi?
Che per più tormentarmi
Quamì guidate a contemplar dipinta
Soura muraglia altera
De miei casi funesti
L'istoria miserabile, e seuera:
Ma, che mi lagno, ò stolta?
Morta ancora nò son, come ogn'vn crede;
Nella Real mia fede
Può tornarmi la Sorte anco vna volta,
La Fortuna è cieca Dea,
Che i suoi beni dispensa,
Quando meno si pensa,
Lei cangia quando vuole il pianto in riso
E manda le sue sorti all'improuiso.

SCENA SECONDA

Sicandro. Damira.

Fidalba tuo custode
A te! Bato m'inuia fin ch'ei ritorna,
Quanto è leggiadra, e di vaghezze adorna.

On'è

SECONDO.

51

Dam. Ou'è andato? *Sic.* Parti
A cercar di Nerina,
Che per via si smarri.
Puoi vagheggiare intanto
Di questemura l'opre industri, e l'arte.
Mira colà in disparte
L'istoria figurata
Di Damira, che vn tempo
Sposa fu di Creonte, e ch'infelice
Ebbe per sua sventura
Entro l'acque del Nilo,
E morte, e sepoltura.

Dam. Morì dunque Damira? *Sic.* S'affogò.

Dam. O quanto s'ingannò
Del fin de' cali miei lo scelerato.

Sic. E per sì anuerso Fato
Tutto mesto Creonte,
Tra fitto dal dolore
La pianse amaramente. *Da.* O traditore.
Si. Di traditor chi accusi? *D.* Quel Destino,
Ch'apportò alla meschina
L'ultima sua ruina,
Misera sventurata
Sotto influssi maligni,
Lei ben fu generata.
Ah, che dell'infelice
Sì mi pangono al viuo i casi rei,
Che a gli spìriti miei
Perouerchia pietà manca la forza;
Cadere al suol mi sento
Languida, e tramortita:

C 2

Si-

Sicandro io manco, aita.

Sic. Caro peso gradito,
Seauissimo impaccio,
Son tutto gelo, & hò la fiama in braccio
Fortunata fatica,
Felicissimo impiego
Stringo quel laccio in cui prigion mi lego.

SCENA TERZA.

Nerina, Lerino, Sicandro, Damira,

Ler. **Q**uesta è la Regia Corte. (forte)
Doue giunto esser deue il tuo Cò

Ner. Questo è il Regio ricetto,
Doue portare s'vsa
Alle figlie d'altrui poco rispetto?
Insolente Sicandro,

Vedi se ancor la lascia?
Come la stringe, e abbraccia?

Ler. Buon prò amico ti faccia.

Sic. Amici v'ingannate,
Opportuna ben fu vostra ventura;
Con eguale pietate
Quest'infelice soccorrete. *Ner.* O Cieli!
E ferita? *L.* E spirata? *Sic.* Ell'è suenuta.

Ner. I sospetti abbandono,
Se di te mormorai chiedo perdono.
Baro doue n'andò? (ne.)

Sic. Nella Piazza a cercarti. *Ner.* Ella riuie-

Dam. Inuolateui ò pene
Da questo cor, non più mi tormentate?
Senfi miei respirate.

Ner. Lieta, lieta Fidalba,

La

La tua trista sventura

Troppo il seren dell'allegrezza oscura.

Dam. Ogn'hor, che tristi casi
A raccontare io sento,
Per dolore improuiso
Soglio cader soggetta al suenimento.
Così finger mi gioua.

Ner. So ben'io per rallegrarti
Clò, che a te potria giouar:
Vn Martiro

A te gradito

Ti potrebbe il dno sanar.

Ler. S'io son buono in conto alcuno
M'offro tutto al tuo piacer,
Dolce quiete,

E forti liete

Sapré anch'io fatti goder.

Sic. Sel'amor d'un fido sposo

Sodisfar bella ti può,

D'un affetto

Il più perfetto

Contradote io ti farò.

Dam. Cialcun di voi mi aggrada;

Ma pria, che alcuno io sceglia.

E che di sposo ancor faccia l'eletta

Vo, che aspettiate; auete troppo fretta.

SCENA QUARTA.

Rodope, e Nigrane.

TV parti, e altroue ò caro

Il passo tuo s'inuia?

C 3

Teco

N. (Teco resta) il mio core anima mia,
 R. (Teco porti) il mio core anima mia,
 Nig. Tu piangi, e sul tuo volto
 Formi l'eclisse al Sol?
 N. (Non lacrimar) se (ch'io t'èpri) il duol
 R. (Non mi lasciar) voi (ch'io fani) il duol
 Nig. Vn foglio ben che muto
 Scopri, come intendesti, gli amor nostri,
 Del Rege ingelosito
 Mi diuide da te fiero comando,
 Deno lasciarti, e trasportarmi in bando.
 R. Quàto ai t'èpo al partir? N. Tutt'oggi solo,
 Rod. In questo giorno io spero
 Effer Regina, e trarti fuor di duolo.

S C E N A Q U I N T A.

Lerino. Rodope. Nigrane.

N. El Giardino Reale
 Da verde stelo hor hora
 Questa Rosa raccolsi,
 Indi il passo riuolsi
 A trouarti Signora,
 Per farne a tua beltà dono gentile?
 Nig. Quanto è'l mio stato a sì bel fior simile?
 Sono fiorite le mie gioie a pena,
 Che fortuna crudel le strugge, e al fine
 Nò restano al mio cor, sol che le spine.
 Rod. Consolati Nigrane,
 Che il tempo distruttore
 Non aurà contro me forze a bastanza,
 Per struggermi nel core
 L'affetto ch'io ti porto, e la costanza.
 Nig. Bastano queste voci Per

Per addolcirmi al cor l'aspre ferite,
 E se voi non mentite
 Adorate bellezze,
 Del mio lungo languire,
 Care sono le pene:
 Miro Breno, che viene,
 Finger vò di partire,
 Edietro questi marmi
 Da gelosi sospetti assicurar mi.
 Rodope io parto, al troue
 Vrgente affar mi chiama,

Rod. Va felice mio caro, amà chi t'ama.

S C E N A S E S T A.

Rodope. Lerino. Breno. Creante. Nigrane.

Rod. Ai lo specchio Nerino?

Ler. H Io l'hò, non sai,
 Che senza quel, teco non son già mai:
 Prendi, Breno quà giunge.

Rod. Lascia ch'ei giunga, in tanto
 Mirerò nel cristallo
 Infiorandomi il crin, se v'è alcun fallo.

Bre. Che miro? oggi qui il Sole
 Contro l'vianza sua solita, e vecchia,
 L'acque abbandona, e in vn cristall si spec-

Cr. Rodope, e Breno insieme, (chia.
 In disparte celato

Le lor voci vdirò,

Se lei l'ama sparò.

Rod. Vidi a bastanza intesi,

Creante ingelosito

In disparte s'è tratto.

Ad offeruarmi; o caro vetro a tempo
 Col tuo lume mi scopri vn gentil fatto:
 Saprà con nuoua frode
 Deluder Breno, ed ingannar chi m'ode.
Br. Rodope, mio splendore
 Specchiati in questo core,
 Se di veder tu brami
 L'imgo tua scolpita
 Per man d'Amor da' suoi pungenti dardi
 Egli, che da tuoi sguardi,
 Di ferir l'arte apprese
 Impiagato mi rese,
 Onde complici poi
 Negl'insulti d'amor fur gli occhi tuoi.
Er. Troppo ardito discorre.
Nig. Rodope che dirà? l'ama, o l'abborre?
Rod. Forsennato, arrogante
 Tu di Rodope amante
 Ammutisci, concentra
 Nel più cupo del seno
 Sì temerario ardire,
 Cangia voci, o a partire
 Dal mio aspetto ti astringo.
 (Taci cor mio, ch'io fingo,
 Perche in disparte il Re ci ascolta ascoso.)
 Del tuo stato penoso
 Poco, o nulla mi cale,
 Il tuo foco non vale.
 Ad accendermi il cor, partiti audace,
 Vattene, o Breno in pace;
 Publica ad altra Dama
 Le tue vane querele.

So

Br. So, che finge. *Er.* E costante. *Ni.* E a me.
Er. Non aurei mai creduto, (fedele
 Che tu annidassi in petto
 Vu sì superbo core,
 Che negasse al mio affetto
 Cortese Amor, ch'è premio sol d'Amore;
 Ma se amante inesperto
 Troppo folle lasciai
 Dal tuo bello impiagarmi,
 Fatto medico esperto
 Da me solo saprò l'alma sanarmi,
 Spegnerò le mie fiamme
 Entro l'onda d'oblio
 (Taci che fingo anch'io)
 Così godrà quest'Alma
 Lieta, e tranquilla calma
 Da' legami d'Amor libera, e sciolta.
 (Come bene scherniam chi qui ci ascolta.)
R. Parto per non più vider ti; addio mia vita.
Br. Partir ti lascio; o finzion gradita.
Nig. Misero Breno disprezzato ei parte;
 Gelosia t'abbandono, Amor m'affida.
Cr. Non sospettar mio cor, Rodope è fida.

S C E N A S E T T I M A .

Lerino. O Quanti esploratori
 Ho scoperti qui intorno!
 Giurarei, che in tal giorno
 Breno, Nigrane, e il Re
 Credon d'esser amati,
 E che tutti ingannati
 Dall'astuzie di Rodope non fanno

C 5. Cono.

Conoscer l'arte del suo scaltro inganno.
 Voglio vn giorno inamorarmi
 Donne belle, ma però
 Con tal patto, che lasciarmi
 Lusingar da voi non vò,
 So, che amando tradite, e scaltre ogn'hora,
 Voi la fate su gli occhi a chi vi adora.
 Far le morte, e spasimate
 Con me nulla giouerà,
 Perche l'arti vostre vsate
 Mi son note vn tempo fa;
 So, che amando, &c.

SCENA OTTAVA.

Creonte, Bato, Nerina, Sicandro.

G Rato m'è il vostro arriuo
 Bramati amici, in questa Regia accolti
 Ristorerete doppo lunghi affanni
 Di vostra pouertà l'ingiurie, e' danni.
Bat. Teco ò Re mirallegro
 Nel veder che sei sano, e ch'il tuo piede
 Più non trema, ò traballa,
 Neh ai più bisogno ch'io ti porti in spalla.
Ner. Ti conferui Signor Giove immortale.
Cre. Del Giardino Reale
 Voi custodi sarete *Bat.* Iotì ringrazio
 Di così gran fauore:
 Scusami vo baciarti à fe Signore.
Ner. Allontanati ò stolto,
 Con il Re così fai?
Bat. Siamo amici nol fai?
Ner. Deh scusalo Signor, *Cr.* L'vso condono

Di

Di semplice Bifolco: ou'è Fidalba?
Bat. Qui non la vedo. *Ner.* Oime,
 Ou'è andata dou'è?
Sic. Per venirti a inchinar, Sire poc'anzi
 Mouea con noi le piante,
 Ma qual fantasma errante
 D'improunise spari dagl'occhi miei.
Bat. Oh la vedo imbrogliata con costei.
Cre. Di conoscerla bramo.
 Sia vostra cura il ritrouarla. *Sic.* Andiamo.

S C E N A N O N A.

Rodope, e Creonte.

O Vita
 Gradita
 Mio Nume adorato
 O Re idolatrato.
 Il cor, che disgiunto
 Da te star non sa,
 Qual linea'l suo punto
 Cercando ti va.
 Non prouo
 Non trouo
 Sol che nel tuo aspetto
 Conforto, e diletto.
 Afflitta, e penosa
 Sospiro ogni dì
 Per esser tua sposa
 Da tua bocca vn sì!
Cr. Castigarei con morso fier le labra;
 Se auessero ardimento

S 6

Di

Di proferir contrario a' tuoi voleri

Vn sol minimo accento.

Rod. Che più dunque si tarda?

Hor, che fato maligno

Le mie gioie non turba, e non contende,

Dou'è quel sì che sposa tua mi rende?

C. Hò la destra qui pronta. *R.* Io già l'attêdo

SCENA DECIMA.

Damira. Sicandro. Rodope. Creonte.

Da. **S** Fortunata, che intendo?

Si. **E** qui Fidalba ò Sire.

Cre. Spettat rice sarà de miei diletti.

Da. Furia più tosto a te mi porto iniquo

Per infestare i tuoi lasciui affetti,

D'vmile Pastorella

Riceni o Re gli ossequi a' tuoi contenti

Sempre benigno arrida

Il soursano Monarca: empio t'uccida.

Cre. Che miro? *Rod.* Che ti turba?

Cre. Se non fosse del Nilo

Entro i gorgi voraci

Seppellita Damira,

Hor confuto direi

E mia Moglie costei.

Rod. Spello la simiglianza

Le nostre luci inganna

L'effigie di costei l'occhio t'appanna.

Adorato mio Re, non mi negare

Quell'onor, che poc'anzi a me tu offriui.

Lascia in pace i defonti, attendi a' vivi.

Come

Dam. Come ardita fauella?

Cre. Eccomi pronto a lodisfarti ò bella.

Dam. Nol permetterò mai,

Stolta mi fangerò,

Così indegni Imenei perturberò.

Ferma Signor, che fai?

In qual legge d'Egitto

Dimmi ò Re troui scritto,

Che ad vn'huomo lasciuo

Per poter satollar l'ingorde voglie,

Sia concesso l'auer più d'vna moglie?

Cre. Che vaneggia costei,

Rod. Di Capo è seema.

Cre. Non è prole di Bato?

Sic. Ell'è sua figlia.

Cre. Miserella è impazzita;

Sic. Strauanza inaudita.

Dam. Tra nozze sì liete

Si suoni, si canti,

Allegri, e festanti

O Sposi godete.

à 2. *(Rod.)* Godiamo sì godiamo,

(Cr.) E le destre accoppiamo.

Dam. Fermate,

Che fate?

Fermate.

In onta di Damira,

A noue nozze aspiri ò Re crudele?

Al suo bello infedele

Tenti noui himeuei?

Fulminatelo, ò Dei.

Oblis

Cre. Obbligo di marito

Io più non serbo a chi è ridotta in polue,

Ogni legame al fin morte dissolue.

Da. Viua ancora è colei, che credi estinta.

E' qui presentè: *Cr.* Ou'è? *Da.* Colà dipinta.

Sic. Con i casi di lei da me narrati

A questa delirante entro la Reggia,

La misera, Signor, parla, e vaneggia.

Cre. Chi sei? *Rod.* Ciò tu li chiedi

E' vna pazza, non vedi?

Dam. Chi son? non mi conosci?

Son tua moglie, e Regina,

Degli astri, ch'abbandoni

Mio supremo Tonante, io son Giunone,

Da te senza ragione

Abbandonata per vn' Io lascia:

Non permetter, ch'io viua,

Sospirato mio Nume,

Vedoua de' tuoi baci entro le piume.

Sic. In qual vano pensiero

Con la mente s'aggira?

Ella è stolta da vero.

Rod. Con strauaganti forme

La Fortuna di me prendesi gioco,

Questa pazza importuna

In mal punto per me giunse in tal loco.

Dam. Perche state a mirarmi,

Pallidi, e sbigottiti?

O pueri impazziti.

Sic. Così appunto va detto;

Dam. Confusi nell'aspetto

Sic

Siete del mio scherzar, nè v'accorgete,

Che non mi conoscete:

Vi dirò chi son'io,

Son de' Sponsali il Dio,

Sceso in terra dal Ciel per consolarmi,

Voglio or ora sposarmi.

Porgetemi le destre.

Rod. Saggia per me s'adopra.

Cre. Lei darà fine all'opra.

Dam. Temeraria, sfacciata,

Quai meriti possedi

Per accoppiarti in matrimonio a vn Re?

Così stolta mi credi,

Ch'io sia per darti ciò che fa per me?

Andiam mio sposo, andiam.

Cre. Lasciami. *Dam.* Vniti

Ascenderem su questa nube al Cielo

Tra stellati zaffiri.

Sic. Strauaganti deliri.

Cre. Se più qui dimoriamo,

Dubito, ch'ancor noi seco impazziamo.

Rod. O stolta maladetta!

Cre. Rodope non temer, sarai mia sposa.

Da. O quant'io rido. *Cr.* Soffri in pace, aspetta.

Rod. L'aspettar è vn cibo amaro,

Che 'l desio sol di speranza

Di nutrire ha per vianza:

L'auer subito è più caro.

L'aspettar è vn cibo amaro,

Che 'l desio, &c.

Son più care, e più gra dite

Le

Le fortune inaspettate
Delle gioie sospirate:
Tarde giungono le ambite.
Son più care, e più gradite
Le fortune, &c.

S C E N A XI.

Bato, Nerina, Sicandro.

Sicandro, qual'auviso
Di Fidalba ci dai?

Sic. Pessimo. *Ner.* Che fia mai?

Sic. Fuori di sentimento

La miserella uscita

Si è scoperta impazzita.

Ner. Bato non tel dis'io?

Bat. Vn pensier troppo fisso, ed incessante

Nelle sventure sue,

Aurà dell'infelice

L'intelletto trauolto in vn istante.

Ner. Eh per altra cagione

Penso c'abbi perduto

L'uso della ragione,

Qualche fumo al cervello

Asceto li farà,

Bisognaua al suo bello

Vn marito trouar per carità.

Sono alcune ragazze,

Che non ponno durar,

Perciò diuantan pazze,

Perche troppo li nuocel'aspettar.

Sic. Il pensiero sagace

Di Nerina mi piace.

Zittella,

Bat.) Zittella,

Sic.) Ch'è bella

Ner.) Marito

Gradito

Si troua sì sì.

L'umano appetito

Non può in modo alcuno

Con lungo digiuno

Passar i suoi di.

Zittella,

Ch'è bella, &c.

S C E N A XII.

Tumulo eretto in memoria di Damira creduta
ta affogata nel Nilo, con Appara-
to lugubre, e Statue,

Creonte.

DA vna pazza furente

Non so come sottratto

A voi piante funeste il piè raggiri,

Que' suoi vani deliri

Mi sforzano leuente

A pensare a Damira, e più ch'io penso

D'vna coseienza impura

La sinderesi in me destarsi io sento;

Troppo errai lo confesso,

E del mio error commesso

La memoria m'induce al pentimento;

S C E N A XIII.

Lerino Creonte.

Signor la tua diletta

Rodope addolorata

sospirando t'aspetta,

Arauni.

A rannuiar le morte mie speranze.
Cre. Dou'è? *Ler.* Nelle sue stanze.

S C E N A XIV.

Damira . Creonte . Lerino .

Ecco qui 'l disleale;
 Deh quanto voleptier mi scoprirei,
 Se credesti dall'empio esser accolto,
 Tralascerei di finger più la stolta.

Ler. Sire la Pazza è qui;
 Concedimi, ch'io parta,
 E che a Rodope io torni. *Cr.* Vanne sì.

Dam. Ah Mercurio assassino,
 Del mio gran Gione Messaggier lascio;
 Dall'infido Consorte

Per tua cagione maltrattata io viuo:

Non partirai se prima

D'iquel tumulto eretto

Non mi narri l'istoria.

Ler. Di Damira in memoria

Dentro il Nilo affogata eretto sù.

Dam. Ah, ah intesi, non più:

Fate tutti allegrezza,

E' viua Damira,

Quest'aura respira,

Son vane le doglie,

E' pazzo chi accoglie

Nel cor la tristezza,

Fate tutti allegrezza.

Ler. Quante sciocchezze, o quante?

Cre. Pouera delirante.

Dam. Resta, o mio Nume ingrato,

Ma-

Marito traditore,
 M'aurai negli occhi, se non m'hai nel core
Cre. Resto sì, ma confuso
 Da queste voci, o Cieli;
 Per far noto l'eccesso
 Del mio errore commesso;
 A mia confusion credo, ch'abbiate
 In questa Pazza intuso
 Lo spirito, e l'effigie di Damira;
 Mentre parla, e delira
 I miei falli riprende, e per sua bocca
 Della moglie defonta a torto offesa
 Giuste querele ad ascoltar mi tocca.
 Ouunque il passo io mouo
 Hò quell'orrido spettro auanti gli occhi,
 Pare che mi trabocchi
 Rodope dalla mente,
 E quell'ombra innocente
 Al cor mi sgridi ogn'hora;
 Se Damira morì, Rodope mora.

S C E N A XV.

Rodope .

SE Damira morì, Rodope mora?

Ah pe. fido t'intendo,

Sazio di me già reso,

D'altra beltade acceso

Forse al par di Damira

Macchinarmi la morte empio tu pensi?

Questi sono gl'incensi,

Le faci d'Imeneo,

Che

Ch'arder douean su l'ara di Cupido?
 Ah traditore, infido,
 Tu pria di me cadrai
 Morto, e sacrificato
 Al mio giusto furore.
 Amante mentitore,
 Perfidissimo indegno,
 Dal foco del mio sdegno
 A distrugger vedrai
 Le tue barbare trame, e inceneriti
 Precipitar i tuoi disegni arditi.

S C E N A X V I.

Breno, Rodope.

*Erma Rodope, ferma
 Le fuggitive piante,
 Prima del mio partire
 Consola o Bella un moribondo amante.*
*Rod. L'affetto di costui forse nel sangue
 Dell'odiato nemico*

*Spegner potrebbe i miei sdegnosi incendi;
 Ira sta cheta, e a vendicarmi attendi.*

*Breno felice son, s'è ver, che porti
 Per me l'alma in catene.*

*Bren. Chiedilo alle mie pene,
 A' miei cocenti ardori,
 E da quelli saprai quant'io t'adori.*

*Rod. Se per renderti certo
 Della corrispondenza
 Delle mie fiamme al tuo penoso stato
 Fossi tua sposa, e che diresti tu?*

Er. Per viuer fortunato

In

In amor non saprei bramar di più.

*Rod. Uccidi 'l Re se m'ami,
 Se in tua sposa mi brami.*

*Bren. Il Rè? Rod. Sì; d'vopo fia
 L'ostacolo leuar, che a te mi toglie,
 Se hai tu desio di conseguirmi in moglie.*

*Er. Vedi s'io t'amo ò bella,
 Per tua cagion la fedeltà trascurò,
 Sprezzo i perigli, e l'onor mio non curo;
 Armerò questa destra alla vendetta
 Contro di chi spietato
 Dal tuo volto adorato*

*Esule mi mandò,
 Creonte ucciderò,
 E con vn colpo solo, acciò tu veggia
 Quanto cara mi sei,
 Renderò paghi i tuoi desiri, e' miei.*

S C E N A X V I I.

Nigrane, Rodope.

*R. Odope, cade il Sole,
 Già questo giorno s'auvicina al fine,
 E dal suo fin mi duole,
 Che auran principio l'alte mie ruine.*

Rod. Timido, che pauenti?

*Nig. I perigli imminenti.
 Tu ancor per mia sciagura*

*Non sei Regina, ed io
 Veggio da tua sventura*

Aprirsi 'l varco al precipizio mio?

*Rod. Sarò Regina, e ancor tu Re farai,
 Se a l'uccisor del Re morte darai.*

SC.

S C E N A X V I I I.

Nigrane.

SARÒ Regina, e ancor tu Re sarai
 Se all'uccisor del Re morte darai?
 Com'esser puo ch'io sueni
 L'omicida Real, se nella Reggia
 Viuo è Creonte, e questo suol passeggiar?
 Enigma sì confuso
 Scioglièr non sò, nè intendo;
 Misero intanto ardendo
 Dubito ogni momento
 Di perdèr il mio bene, ah! che tormento!
 Amar per douere
 Va giorno lasciare
 L'amato suo bene,
 Se son doglie amare,
 Mierissime pene
 Lò dica chi amò,
 Che questo mio core
 Per troppo dolore
 Esprimer nol può.
 Seruir, nè potere
 Il bel conseguire,
 Che s'ama, e desia,
 Quant'aspro martire
 All'anima sia,
 Ch'il proua il dirà,
 Che l'alma, ch'hò in seno
 Nel duol fatta meno
 Spiegare nol sà.

SCE.

S C E N A X I X.

Piazza di Menfi col Tempio.

Nerina, Bato.

Dicortese marito,
 Par che in viuermi appresso
 Tu prouï il foco istesso.
Bat. Non ti basta ch'io stia
 Prigione incatenato?
 Tutta la notte tra gli amplessi tuoi,
 Ch'anco il giorno soggetto a te mi vuoi.
Ner. Viuo di te gelosa
 Perche t'amo, e m'è noto
 L'uso di voi mariti:
 So che ingordi appetiti
 V'affaliscono il cor di quando in quando,
 E ch'il cibo domestico lasciate
 Per gir quello d'altrui scaltri cercando.

Bat. Troppo importuna sei, *Ner.* Tu poco

Bat. T'amo quanto si deue, (*amante*)

Ner. Ma non quanto vorrei.

Bat. Insaziabile sei,

Ner. Menti; sol dell'onesto

Il mio genio si cura.

Bat. Impossibile è questo;

Per proua sò la femminil natura.

S C E N A X X.

Damira, Nerina, e Bato.

PER colorir l'inganno
 Di mie finte pazzie
 Con questi pur conuiemmi
 Scherzi inuentar, e finger frenesie.

Fi.

Ner. Fidalba? ah miserella

Come immobile sta?

Bat. Non intende, nè sa

Ciò, che a lei si fauella.

Figlia. *Dam.* Mio bene. *Bat.* A chi?

Dam. Mio Teseo, idolo amato.

Bat. Che Teseo? eh ch'io son Bato.

Dam. Curioso Ateone

Tel meritasti a te: non è da credere

Quanto mi fai tu ridere

Solo in mirarti, ah ah.

Bat. Il mio volto cos'ha?

Dam. Non douevi spiar i fatti altrui,

Ch'ora tu non auresti

Di Ceruo il capo, e la tua fronte adorna

D'un par di lunghe, e pullulanti Corna.

Bat. Misero mai non seppi

D'esser d'aspetto tal qual'hor mi sono;

S'è cosimoglie mia te lo perdono.

Ner. Scusa la sua pazzia,

T'è nota ben la pudicizia mia.

SCENA XXI.

Sicandro. Damira. Nerina, e Bato.

Fuggite rapidi

Lungi di qui,

Diuerfi stolidi,

Che l'orme seguono

Di questa misera

Qua se ne vengono:

Se qui vi trouano

Dar vi potrebbero

Leloro infanie,

Qual-

Qualche modestia

In questo dì;

Fuggite rapidi

Lunge di qui.

Dam. D'improuiso m'inuolo.

Sic. Qui vi lascio.

Ner. Anch'io fuggo.

Bat. E come presto?

Stolto son'io, se solo qui m'arresto.

Son giunti i pazzi; ohimè

Partir voglio di qua,

O bell'imbroglio a te.

Tornerò per di là.

Anco quiui occupata

È da vn pazzo la via:

Che pazienza è la mia?

Di su di giù, di qua di là, ch'io vada

In ogni parte io trouo

Occupata la strada: o bel sollazzo

Ogni sentiero ha partorito vn pazzo.

Quiui i Pazzi tolgono Bato nel mezzo.

Qual' uccello voi m'auete

Nella rete

Preso intorno col danzar:

Ma a scappar

Dalla vostra gran pazzia

Questo legno

M'aprirà presto la via.

Qui segue il ballo de' Pazzi.

Fine dell'Atto Secondo.

D

AT.

A T T O
S C E N A T E R Z A:

Damira, Creonte.

Cielo, che sempre infesto
Al viuer mio t'aggiri, e quando oimè,
Ecco l'empio che fò?
Deggio scoprirmi, o nò?
Cre. Suenturata Damira,
Lacrimeuole oggetto.
Dam. De' suoi falli pentito
Or mi piange, chi sa?
Forse m'ama. *Cre.* T'adoro
Morta in pittura, *Da.* E viua? (*dicoi*
Cre. viua sempre t'odiai, *D.* Crudel. *C.* Che
Parlo a' colori, e son dell'ombre amico?
Rodope a te ne vengo. (*tengo.*
D. Fermati *C.* Chi mi tiene. *D.* lo ritrae
Cre. Ecco l'alta cagion de' miei stupori:
O' presenza fatale!
O' copia! ò naturale!
Dam. Punto non erri. *Cre.* In che?
Dam. In dir che ben rassembri
Al Naturale vn Re.
C. Pazzarella che fa? *D.* Dimmi ti prego
Caro Apelle gentil, che Dama è questa?
Cre. Secondarla conuiene:
Dell'estinta mia sposa
Quest'è il Ritratto. *Dam.* A fe,
Che nell'aspetto si assomiglia a me.
Cre. Parla il ver delirando.
Misera. *Dam.* La piangeste?
Cre. Curiose richieste:

Non

S E C O N D O.

Non la pianfi *D.* Perche? *C.* Nouello og-
All'hor mai ardeua il core (*getto*
Dam. Ah traditore. *Cre.* A chi?
Dam. Olimpia al suo Bireno
Vedendolo fuggir sgridò così (*petto,*
Cre. Ridicole sciocchezze. *Da.* Al tuo dis-
Benche da te tradita,
Sarò tua moglie fin c'hò spirto, e vita.
Cre. Che vaneggi? *Dam.* Infedel.
Cre. A chi? *Da.* Lasciuo,
Così Olimpia sgridaua al fuggitiuo.
C. Strauagante pazzia. *D.* L'abbandonata
Dalle piume risorta
Sopra vn sasso arriuata
Dietro'l fellon dicea
Con lamentarsi della rotta fe,
No, no, che non farai
Sposo d'altra, ò crudel, fuor che di me.
S C E N A Q V A R T A.

Breno, Creonte, Nigrane.

Sito opportuno a' miei disegni è questo.
Cr. S'alteran le potenze
A così strani oggetti,
E in die stesso confuso
Rodope hò a sdegno, e le mie colpe accuso
B. Che più tardi ò mia destra, e che s'aspetta?
Armati coraggiosa alla vendetta.
Nig. Ah traditor sei morto, *Qui fugge.*
Cre. Aita ò amici.
Arrestate l'iniquo. *Nig.* Iniquo a me?
Cre. Empio contro il tuo Rè?

D 3 Ec.

Ecceffo così enorme oprar tentasti .

Nig. Che ecceffo? *Cr.* Ancor contrasti?

E reo conuinto con il ferro in mano .

Tenti scuse inuentar per discolparti

Sacrilego, inhumano .

Nig. Odi . *Cr.* Sordo son refo .

Nig. Cielo . *Cr.* Ei fulmina i rei .

Nig. Pietà . *Cr.* Castigo . *Nig.* A chi?

Cr. Alla tua fellonia, che tanto ardi .

Nig. Io fellone? *Cr.* Tu reo .

Nig. Senti Signore . *Cr.* Nò più temo che spiri

Contro me auuelenati

Fauellando i tuoi fiati .

Sial perfido condotto

Dentro oscura prigione, e pria, che sorga

Ad illustrare il Ciel la nona Aurora

Resti il fellon decapitato, e mora .

S C E N A Q V I N T A .

Nigrane .

R Odope doue sei?

Pria che alla morte io vada ,

E fuenato al suol cada ,

Almen quest'occhi miei

Ti potessero dar l'ultimo sguardo

Per bearmi nel foco in cui tutt'ardo

Che contento ò mia vita all'hor morrei .

Rodope doue sei?

S C E N A S E S T A .

Bato . Nigrane .

C He brami tu da Rodope? poc' anzi

L'incòtrai nell'uscir fuor del Giardino .

Già

Nig. Già che amico Destino

Qua ti condusse a tempo

Di consolare il mio gran duolo amarò ,

Deh non esser ti prego

D'un sol fauore a chi tel chiede agaro .

Bat. Comanda . *Nig.* Trouerai

Rodope, e tali detti

A lei riporterai .

Innocente Nigrane

Alla morte sen va per Destin rio ,

E a le tue luci belle

Pria di morire inuia l'ultimo addio .

Bat. Bon viaggio Signor, farai seruito:

Che meno li può fare,

Che due parole dic .

Per douer sod stare

Vn che deue morire .

S C E N A S E T T I M A .

Rodope e Bato .

C Ià vicino a tuffarsi in seno all'onde,

E' il luminoso Dio, ch'in Ciel rispléde

Ne Brend' ancor le sue promesse attende .

Bat. Rodope a tempo a te

Qua giunta sei . *Rod.* Che brami tu da me?

Bat. Odimi, e lo saprai ;

Innocente Nigrane

Alla morte sen va per destin rio ,

E alle tue luci belle

Pria di morir inuia l'ultimo addio !

L'ho seruito mi parto .

Rod. Fermati ; come? senti,

D 4

Parla

Parla, replica, di ciò che hai narrato.

Bat. Piano m'hai tu imbrogliato,

Rod. Alla morte Nigrane? e chi tel disse?

Bat. Egli stesso infelice

Da sateliti preso, e circondato

In questo sito appunto

Pregommi a ritrouarti,

E tai detti apportarti:

Rod. Parti? *Bat.* Prigion n'andò.

Rod. Di che è reo? *Bat.* Non lo so.

Rod. Forse perch'ei fedel segue ad amarmi.

Creonte inuiperito

Contro il suo amor barbari sdegni aduna,

E vuol dell'Innocente

Con la vita troncata ogni fortuna;

Alma disumanata

Contro Rege si fier nutrirò in petto,

Non morrà nè l'Idolo mio diletto,

St'el le vi accuserò di reità,

Se voi non influite

Nelle viscere mie la crudeltà.

Dell'auniso opportuno

Obligata ti sono,

E quest'aurea catena

In ricompensa amico mio ti dono.

Bat. Rodope ti ringrazio: o come è bella?

Benedette le Corti,

Nelle selue già mai

Da che nacqui incontrai sì buone forti.

SCE

SCENA OTTAVA.

Nerina, Bato.

BVone forti eh crudele?

T'hò pur colto sul fatto

l'aditore infedele

Ti corrompono i doni, e vieni a patto.

Bat. Che doni? che pazie?

Di già sazio m'han reso

Queste tue gelosie.

Ner. La catena, che aveiti? *Bat.* Eccola qui.

Ner. E sostentar vorrai,

Che la tua infedeltà non mi tradi?

Bat. Ah, ah, rider mi fai. *Ner.* Senti l'ingrato

Non ti basta di fede empio mancarmi,

Che anco voi besteggiarmi?

Bat. E non voi tuch'io m'ada

Mentre d'ira ti accendi?

Più che saper tu credi,

Nulla sai, poco vedi, e meno intendi,

Ner. Forse nell'osservarti

Pensi, che cieca io sia?

Cent'occhi ha per mirar la gelosia.

Bat. Maladetto sia quel sì,

Che ate in sposo mi legò,

Auerei proferto vu nò,

Se mi aveffi all'hor pensato

D'esser sempre molestato

Dal tuo pazzo humor così:

Maladetto sia quel sì.

Ner. Maladetti ogn'hor pur siate

Voi mariti, che portate

D

Alle

Alle mogli poco affetto;
Quando creipo abbiām l'aspetto
Ci abborrite, e dispizzate,
Maladetti ogn'hor pur siate.

Bat. Lag nati.

Ne. Sprezzami.

Bat. Arrabbiati.

Ne. Sgridami.

Bat. Annegati.

Ne. Impiccati.

Bat. Fa che vuoi tu.

à 2. *Ner.* [Polle] son se di tè mi curo più
[Stolta]

SCENA NONA.

Breno.

P Erfido Fato,
Che i miei disegni
Non secondasti,
Se forse irato
La sù nel Cielo
Con me sei tu.
A placar basti
Gli aspri tuoi sdegni
La sorte varia,
Che sì contrarie
Oggi a me fu
Ferro inclemente,
Ch'a vadicarmi
Atto non fosti;
Se sì impotente
Tu, cruda tempra
Essere suol,

In

In van t'accosti
Presso quest'armi,
Per farc' ingiuria
Tutt'ira, e furia
Ti g'itto al suol.
Senz'auer nulla oprato
Amante suenturato
Avanti il mio bel Sole
Comparire non oso,
Sdegno precipitoso,
Accusarmi potrebbe in vn sol guardo
Di poco affettuoso, o di codardo.
Supplirà questa spada
Alle mancanze mie, trarrò col sangue
Al nemico riuai l'alma dal petto,
Di fortuna al dispetto
Rodope sarà mia, perirà il Rege:
Animoso mio cor svegliati all'onte,
O non son Breno o Vcciderò Creonte.

SCENA DECIMA.

Damira.

S Vol de' Pazzi la Fortuna
Cura prendersi talor,
Ma con me sempre importuna
Mai non cangia il rio tenor.
Stolta fingermi non gioua.
Chi nasce pazzo sol fortuna troua.
Prego in vano, e tento a voto
Quell'instabile placar,
Ha per me perduto il moto
La sua rota nel girar.
Stolta, &c.

D 6 Vn

Vn ferro nudo a terra?
 Da qual seno cadè? par che la sorte
 A miei disegni arrida
 Somministrando a questa destra l'armi
 Acciò l'empia dal Mòdo io tolga, e uccida
 Vender spero
 L'offese mie,
 Non più pazzie.
 Sdegno guerriero
 Vieni, e ricetto
 Fa nel mio petto
 Ardito, e fiero.
 Vender spero
 L'offese mie,
 Non più pazzie.

S C E N A XXI.

Prigione delle Torri.

Nigrane,

M Armi spietati, e tenebrofi orrori,
 Che vn'innocète imprigionate a torto
 Dopo, che al suolo agonizzante, e morto
 Caduto io sia tra geli di pallori,
 Deh per pietade all'hor fate che sia
 Nota a Creonte l'innocenza mia.
 Stelle maligne, impernerfati giri,
 Che senza colpa reo mi condannate.
 Dopo, che a pieno le mie forti irate
 Saziate aurò negl'ultimi respiri,
 Deh per pietade all'hor fate, che sia
 Nota a Creonte l'innocenza mia.

SCE.

S C E N A XII.

Nigrane, Rodope, e Lerino, mascherati.

M Alcherate in questo loco?
 Qual Deità pietosa
 Da due lucivelate a questo core
 Vibra rai di conforto? *Rod.* Amico amore
N. Mio spirito. *Rod.* Mio conforto.
Nig. Che grazie? *Rod.* Che sventure?
Ler. Che brutte stanze oscure.
Nig. Per dar la vita al Re prigion son reso
 Da Breno lo saluai.
Rod. Empia sorte nò più; già il tutto hò inteso
Rod. Come t'introducesti
 Amoroso mio Sol co' tuoi splendori
 A illustrar questi orrori?
Rod. Sai, che l'ultimo giorno
 Di Carneuale è questo
 Ond'io sotto pretesto
 Di voler mascherata
 Queste prigion vedere,
 Con aureo dono indussi
 Ad aprirmi la porta il Carceriere.
Ler. Et io per complimento
 Di momento in momento
 Aspetto insanti lera
 Quattro palmi di corda, ò vna Galera;
Nig. Hor venga quando vuole
 Carnesce spietato a esanimarmi,
 Ch'altro più non desio;
 Vn vostro sguardo solo
 Care bellezze amate

Può

Puo le ceneri mie render beate.

Rod. Non si pa li di morte alma gradita,
Mentr'io qui son per dare a te la vita.

Nig. E come? *Rod.* Queste spoglie
Nel carcere vicino

Vestiti, e nell'uscire

Da quest'orrida foglie

Rappresentando tu la vece mia

Facilmente potrai con questa frode

Ingannare il custode.

Nig. E tu restar qui vuoi?

Rod. Deh pensa a' casi tuoi,

Lascia di me la cura

Alla Fortuna, e te salvar procura.

Viscito, che sarai

Con Lerino entrerai

Nella Sala aderata, ou'io lontana

Dalla gente di Corte abitar foglio,

Innanti il Regio foglio

Io condurmi farò presa, e legata,

E in libertà tornata

Ben'io saprò con mie maniere accorte,

Mezo trouar per teco vscir di Corte.

Ler. E di me muno sento,

Che per pietade alcun pensier si toglia

Vorò seguirlo anch'io vogliarò nò voglia.

Nig. Tilalcio, ò cara. *Rod.* Vanne,

T'accompagni la Sorte.

Ler. In grazia andiamo,

Per me non veggio l'ora

Di lasciar questo albergo, e vscirne fuora.

SCE-

Rodope.

O Fortuna seuera!

A Breno t'opponesti,

In vita'l Re serbasti,

Le mie trame troncasti;

Saluasti il reo per far, ch'il giusto pera,

O fortuna seuera!

Opri il Fato quanto sa,

Che amar voglio fin ch'in petto

Aurò core, e mio diletto

Il languir sempre sarà,

Opri il Fato quanto sa.

Il penar doglia non è

Quando vn core è amante amato,

Star non sdegna incatenato,

Chi in Amor troua mercede,

Il penar doglia non è.

Giardino Regio.

Sicandro, e Creonte.

Cre. Sian di Menfi le Dame

Più vezzose, e leggiadre

Nella Sala di Rodope inuitate

Questa fera a danzar: le feste usate

Nel fin di Carnenale,

Come lieto far foglio

Con la mia Bella celebrare io voglio?

Sic. Sarà il tutto esequito

Inuitto Sire. *Cre.* Al mio bel Sol gradito

Riuolgo il passo: in tanto

Pre-

Preparatevi al ballo, al suono, al canto.
Sic. Deh come ad ogni dexto

Spira fiamme d'Amor l'acceso Re?

Prigioniero cadè

Per vezzosa bellezza

Nella rete d'Amor, nè mai la spezza.

E pur dolce il non amare,

Nè prouare

Strali al cor, fiamme nel petto,

Sol mi piace quel diletto,

Che non fa l'alme penare,

E pur dolce il non amare.

E pur caro il non languire,

Nè sentire

Gelosia, che roda il core,

Troppo acerbo è quel dolore,

Che non può l'alme soffrire.

E pur caro il non languire.

S C E N A X V.

Breno.

*D*Anze il Rege prepara

Nella Sala di Rodope! Deh come

Opportuno arriuato

Tra quest'ombre notturne il tutto intesi.

Ti ringrazio ò Fortuna,

Le tue treccie mi porgi,

E per la via de' miei desir mi scorgi.

Nella Sala medesima

Mascherato n'andrò con questo brando,

Elequirò di Rodope il comando.

E sì bello il crine amato.

Chè

Che quest'Alma incatenò,

Ch'il mio cor, che sta legato

Non vuole, non tenta, nè scioglier si può.

Son sì care le catene.

Che m'han posto in seruitù,

Che adorando le mie pene

Non chiedo, non cerco, nè bramo di più.

S C E N A X V I.

Lerino. Nigrane Mascherato, che dorme.

*P*er dar tregua al suo duolo

L'infelice cred'io

Di sue triste sventure

La memoria ha sepolta in dolce oblio.

Smascherarsi nò volle; ei dorme, e in tã o

Io veglio, e fò la guarda:

A se sento ch'il sonno

Comincia a molestar mi.

Che natura codarda!

Le luci mie più vigilar non ponno.

M'è forza al fin corcarmi.

Nigrane scusami

Se appresso te

Qui mi addormento,

D'oblio soaue

Già le palpebre

Sparger mi sento.

S C E N A X V I I.

Nerina, Creonte, Nig. Lerino addormentati.

Ner. *M*ira Signor s'io mento.

Cre. Mascherata lei dorme

Col

Col suo Zerino appresso.
Ner. In quell'abito stesso
 Dal tristar del seguita vscir la viddi
 Fuori delle sue stanze,
 E per meglio accertarmi,
 Ch'ella Rodope fosse
 Io volsi qui d'intorno
 La partenza spiare, e'l suo ritorno.
Cre. Mirasti on'ella andò?
Ner. Non l'osservai. *Cre.* Vedesti
 Con chi almen fauellò?
Ner. Ne meno, ma 'l cangiare
 Abito, e forme per vscir di Corte
 Mi dà, che sospettare.
Cre. Perfida gelosia
 L'Anima m'annuclena,
 Temo d'esser tradito
 Dal suo bello, e schernito.
 Vò in disparte celato a' miei sospetti
 Trarne dell'opre sue chiari argomen-
 Lasciam, che da se stessi
 Si destino i dormenti.

S C E N A XVIII.

Damira.

M Vti silenziij voi,
 Che taciturni sete,
 Deh perche non potete
 Animarmi al mio duolo,
 E voci articolando
 Discoprirmi colei ch'io vò cercandor
 Que posa, dou'è.

Da

Da che lei mascherata,
 Quiui riuolse il piè?
 O Fortune che miro?
 Eccola addormentata.
 Ah femmina impudica,
 In vn letargo eterno
 Soauemente absorta,
 Pria scolpita, che morta,
 Il Fato ti destina,
 Onorata morrai
 Per man d'vna Regina.
 Sappi, che chi t'uccide
 E l'offesa Damira, e non Fidalba,
 Pazza villana finta,
 Vendicata sarò, perfida è tempo,
 Che cadi omai per questa destra finta.

S C E N A XVIII.

Creonte, Damira, Nerina.

Fermati qual tu sei
 O Fidalba, ò Damira,
 O pur l'ombra di lei,
 Da me a torto tradita.
Ner. Io resto sbalordita.
Dam. Ombra non son, nè meno
 Fidalba di costei figlia supposta,
 Son Damira, che viue
 Per clemenza di stelle
 Dalla barbarie tua cruda, e spietata
 In vita riserbata.
Cre. Non più Damira, oh Dei!
 Vinto già mi confesso,

Cono-

Conosco i falli miei, torno in me stesso.
 Perdonami s'errai,
 Tanto t'adorerò quanto t'odiai.
 Ma come ti salvasti
 Entro l'acque del Nilo? *Ner.* Io tel dirò:
 Bato a caso pescando
 Su le rive del fiume
 La vide, e l'aiutò.
Dam. Io Fidalba mi finì
 Pastorella d'Egitto,
 Priua di Genitori, e disperata.
Ner. Indi per nostra figlia
 Noi l'adottammo, e come tal fu amata.
Dam. Se ritorni pentito
 Mio Conforte gradito
 A vnir nel primo nodo i nostri cari,
 Condonar voglio a Rodope gli errori.
Cre. I tuoi trascorsi oblia, mitiga l'ira,
 Rodope d'altri fia, torno a Damira.

S C E N A X X.

*Lerino . Nigrane . Breno . Creonte . Damira .
 Nerina .*

S Ignor destati, ohimè
 Quanta gente? ecco il Re.
*Qui entra nel Giardino Breno Mascherato, e
 sfodera la spada contro Creonte.*
Fermati. Cre. Al mio cospetto
 Tanto ardire si prende?
 Con l'armi si contende?
 Soldati o là arrestate
 Quel temerario. *Ler.* Ed io se qui mi fermo
 Ma

Mostrerò poco ingegno;
 Piedi a voi mi consegno.
Cre. Rodope? *Nig.* Son Nigrane.
Cre. Tu Nigrane? *Nig.* Io quel sono,
 Che dal caso guidato in tua difesa,
 In questa Reggia, o Sire,
 Con opportuna aita,
 A te due volte preferuò la vita.
Cre. Tu sprigionato? e doue
 Quelle spoglie inuolasti?
 Come introdurti osasti
 In questa parte, ed in qual guisa dimmi
 Due volte preferuasti
 A me la vita, infido,
 Se tormela tentasti? (ne.
Dou'è Rodope o amici? N. Ell'è in prigio
Cre. Rodope carcerata ò Cieli, e quando?
 Chisenza il mio comando
 In prigion la condusse?
Nig. Forza d'amore, o Sire,
 A imprigionarsi in vece mia l'indusse.
Cre. Sia tosto a me condotta;
 Così strano inui luppo,
 Tra tanti casi inuolto,
 Dalla bocca di lei
 Vo che resti diseiolto?
 Smascherisi il prigioniero;
 O stupore, che miro?
 Breno è questi 'l bandito?
Bre. Fortuna m'hai tradito.
Nig. Il traditor tu sei.

Bre. Cieco, e possente Amore
La guida fu de' precipizij miei

Cre. Confuso più che mai
Tra tante stravaganze io qui mi rendo
Nell'origine occulte
Di questi casi intendo.

Nig. Curiosi accidenti.

Dam. Stravaganti successi.

Cre. Temo d' occulti eccessi.

SCENA ULTIMA.

*Rodope . Creonse . Damira . Nerina .
Breno, e Nigrane .*

CHe eccessi? pari a' tuoi,
Qui scoprirmi non puoi
Se Damira morì, Rodope mora?

In onta tua crudele

Vive Rodope ancora?

Cre. Io crudele già mai

La tua morte bramai.

Tu nell'vdirmì errasti,

Delle mie voci il senso equiuocasti.

Viva è Damira. *Dam.* E al suo Conforte

A Rodope concede

Cui già morte bramò, perdono, e vita.

Rod. Merauiglie, che sento?

Bre. Signore il ferro è questo,
Che ministro m'fn di tradimento:

Ecco a' tuoi piedi vn Reo

Mostro d'infedeltà,

Castigami ch'indegno

Soa di Regia pietà.

Quell'

Quell'io son. che inuaghito

Di Rodope, per brama

Di possederla ucciderti tentai.

Rod. Io glie lo comandai,

Da tuoi detti delusa;

Ciec'ira femminil degna è di scusa.

Perfido . Nig. Dal suo ferro

Io due volte Signor saluo ti resi,

Ingannato t'offesi.

d. Iodi Nigrano accesa

Di quelle spoglia mascherata uscì

Fuori di Corte, in carcere introdotta

Da pensieri amorosi

Cambiai le vesti, e in libertà lo posi.

Cre. Con quai mezzi possenti,

Per quali occulte vie Cielo sciogliesti

Si confusi accidenti?

Dam. Mio Re deh non volere

Tra le nostre allegrezze

I gastighi introdurre, e le tristezze;

Pregoti a condonare

A Breno i suoi trascorsi,

Violenza d'Amor lo fece errare.

Cre. A te nulla nieghi.

Per sua pena sol basti

Tergli Rodope, e vnirla

In presenza del Reo

Al suo fido Nigrane in Imenco?

Bre. Grazie ti rendo, ò Sire,

Del concessio perdon, ma quella morte

Che data non mi fu da tua clemenza,

Mi

Mi darà il duolo in breue,

Sforzandomi di Corte a far partenza :

Rod. Nigrane ? *Nig.* Anima mia :

Rod. Son pur tua . *Nig.* Si se' mia .

Cre. Innocente mia bella

Mi rilego al tuo senno .

Dam. Sorte inimica, e fella

I turbini cangiati ha in Ciel sereno

Rod. Per mezzo de miei casi

Dopo vn mar di tempeste

Lieti approdate, e fortunata riuu .

Dam. Viua Rodope . *Rod.* Piano :

Aura troppo feconda ,

O resorta Regina

In mio fauor dalla tua bocca spirai

Rod.)

Nig.)

Cre.)

Ner.)

Viua viua Damira :

I L F I N E .

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze